



Catechesi ai giovani di fr. Roberto Pasolini, ofm cap

30/07/2025 GIUBILEO GIOVANI Loreto

Ciao a tutti, devo confessare che da quando mi introducono con questo titolo, “il predicatore della Casa Pontificia, il predicatore del Papa”, mi viene subito un’ansia più di quando sono davanti al Papa o ai Cardinali a predicare, perché si alzano subito le aspettative: “Il predicatore della Casa Pontificia, chissà oggi che parole userà con noi...!”. Invece mi vorrei presentare e porre davanti a voi come un fratello che ha un po’ più di anni di voi ormai e quindi vi parla col cuore e, speriamo, anche al cuore della vostra vita.

Sono felice di essere qui in questo luogo dove fate una tappa nel vostro cammino a Roma, meta del vostro pellegrinaggio. Perché, come vi è stato detto dal Vescovo, questo è un luogo molto speciale, alle mie spalle c’è un luogo specialissimo che, immagino, poi avrete tempo di poter visitare: pensate un po’, nel luogo dove Maria - ci veniva detto -, non solo dove è nata, è cresciuta, ma dove ha detto “Sì” al Signore, cioè dove ha detto Sì a quella Speranza che lei sentiva nel suo cuore. Fin da quando era piccola, quando è cresciuta, è diventata giovane, portava dentro il suo cuore dei sogni, come li avete anche voi, sogni di felicità, di compimento della propria vita. E un giorno ha detto un “Sì” enorme che ha cambiato la storia della sua vita ma anche quella del mondo. Quindi, davvero cerchiamo di fare bottino di questo luogo speciale dove ci troviamo. Anche perché **la Speranza è proprio la parola che ci ha lasciato Papa Francesco prima di andarsene**, sapete se n’è andato - tanto poi lo rincontriamo tra qualche giorno in Paradiso -, ma nel frattempo ha iniziato questo grande Giubileo lasciandoci la missione di **diventare Pellegrini di Speranza**. Quindi dobbiamo partire da qui, da questa parola che ha voluto consegnarci.

Qual è la vostra speranza? Non potete rispondere, è una domanda retorica, però qual è la speranza che voi portate nel cuore e con la quale state anche camminando verso Roma? Io credo che possiamo partire da speranze anche molto piccole: passare dei bei giorni, fare delle attività con altri ragazzi, con altre ragazze, magari trovare anche una persona speciale che mi sceglie, con cui mi posso fidanzare, oppure chiarirmi con qualche amico con cui non passo un po’ di tempo insieme, forse partiamo da speranze molto piccole. Tutte queste speranze sono necessarie, sono legittime altrimenti non usciremmo nemmeno di casa, però dobbiamo in questi giorni allargare il nostro cerchio di speranza, cioè mettere a fuoco qual è davvero la speranza che anima la nostra vita. Perché vedete, nel trovare una fidanzata, nel passare una bella esperienza, nell’attraversare l’Italia vedendo dei bei posti, ci sono degli elementi di speranza legittimi, ma hanno tutti un problema: che sono legati a una condizione. Quindi una cosa potrà essere piena di speranza se succede questa cosa o quest’altra, se si verifica questa condizione piuttosto che un’altra. Noi tante volte non ci rendiamo conto che abbiamo delle speranze che sono vincolate ad alcuni fattori esterni. E questo ci penalizza un po’ perché a volte c’è il sole, a volte piove; a volte succedono delle cose piacevoli, altre volte per tante settimane, mesi, anni della nostra vita, non succedono. Quindi capite, finché la speranza è un po’ come il meteo, noi rischiamo di avere un cuore che ogni tanto sorride, ogni tanto è triste o si sente solo.

Cosa ci dice la nostra fede? Partiamo dai fondamentali. Noi sappiamo che la nostra speranza non è legata a qualcosa che deve avvenire in un modo o in un altro. **Noi abbiamo una speranza certa che è il**

Signore Gesù. Lo abbiamo sentito dire da piccoli, lo abbiamo ascoltato tante volte, se siamo qui in qualche modo ci crediamo. Ma voi siete nella fase della vostra vita in cui dovete allinearvi a questa proposta, cioè a credere davvero che Gesù, il Figlio di Dio che vi è stato raccontato, annunciato, fin da quando eravate piccoli, può davvero diventare la Speranza della vostra vita. E non è banale arrivare a credere questo! Perché tanti giovani sono qui, siete qui, ma tanti giovani non hanno più una speranza né in Gesù né nella Chiesa. Non perché sono cattivi, brutti e non hanno la fede, ma perché non sono riusciti a fare il match tra le loro speranze e Gesù, il Vangelo, la Chiesa.

E, voglio provarvi: voi questo match l'avete già fatto? Cioè riponete davvero la vostra speranza in Gesù? Perché, guardate, c'è una cosa molto bella se questo collegamento si sta creando nel vostro cuore. Pensate se la vostra speranza non è più condizionata dal meteo esistenziale, ma è davvero una Persona. È come quando trovi un amico, come quando incontri un amore. Cos'è che rende immediatamente i tuoi giorni pazzescamente belli? Che la tua felicità non dipende più da qualcosa che può succedere o non succedere, ma dal fatto che una persona c'è, è presente, la senti la mattina quando gli scrivi un messaggio, gli telefoni, la vedi, è tutto diverso. Sperare in una persona invece che sperare in delle cose, è tutta un'altra cosa. È l'unico momento in cui siamo veramente in pace, ci sentiamo veramente a casa, perché c'è qualcuno che guarda noi, che pensa a noi, che aspetta noi. Provate a riconnettervi per un attimo al momento in cui vi arriva sul telefono il messaggio di qualcuno a cui tenete davvero... Recuperate la vostra faccia, com'è? Ecco, quella è la speranza! Sapere che esiste qualcuno che pensa a te.

Ora, capite, che quando il Papa, i Vescovi, tutto il "sistema Chiesa" vi dice che Gesù è la vostra speranza, sta provando a dirvi che avete gli strumenti, soprattutto avete la libertà e la possibilità, di fare quello che è successo a Maria, cioè di imparare a credere che esiste una Persona che spera in voi, che attende di incontrare voi, a cui piace il vostro volto, a cui piace la vostra sensibilità. E questa Persona è Dio, di cui Gesù è il Volto, la Rivelazione. Questa è una cosa meravigliosa! E Maria, all'età probabilmente di 16 anni, ha intuito che questa cosa poteva essere vera per la sua vita, cioè che Dio sperava in lei, che Dio faceva il tifo per lei, anzi, che Dio aveva bisogno di lei, pensate un po'? Per questo è diventata la Madre di Dio, perché è come se ha creduto alla migliore delle promesse che potessero esistere sulla sua vita.

Che Gesù sia la nostra speranza è la Notizia bella con cui stiamo tutti camminando verso Roma: quando attraverserete le Porte Sante quella porta è simbolo di Cristo, quindi entrare nella Porta Santa significa dire: **"Sì, Signore, sei tu la mia Speranza! Ora passo attraverso di te!"**. Questo è il simbolo del Giubileo.

Se da una parte trovare una persona che ci ama, che ci vuole bene, che ci è amica, è la svolta della nostra vita, con Gesù però ci sono anche degli effetti collaterali, cioè delle conseguenze delicate da gestire. Ed è il motivo per cui noi nella fede andiamo anche un po' in crisi.

Questa cosa i discepoli l'hanno capita molto lentamente, c'è voluto del tempo per capire che avevano trovato Gesù. Vi ricordate quando, per esempio, Pietro azzecca la risposta giusta, quando Gesù fa l'interrogazione a sorpresa e dice: "Ma la gente, chi dice che io sia? ...Ma voi chi dite che io sia?". E Pietro indovina: "Tu sei il Cristo!". E Gesù dice: "Ok, risposta giusta, però, attenzione, ora inizia la parte più difficile". E qual è stata la parte difficile che i discepoli hanno dovuto vivere? Hanno dovuto rinunciare a tutto quello che si erano immaginati di dover fare con Gesù, per Gesù, capendo che Gesù non era un ideale da raggiungere, non era l'ennesima legge da osservare, non era una morale a cui dover obbedire. Era una persona con cui restare in amicizia. Questa era la grande fatica dei discepoli.

È come nelle nostre relazioni: quando tu incontri qualcuno che scalda il tuo cuore, che riempie improvvisamente i tuoi giorni, bellissimo! Notizia fantastica! Ma qual è la difficoltà? Che adesso dobbiamo rimanere insieme, soprattutto quando accadono momenti in cui noi e l'altro ci riveliamo per come non avremo immaginato di poterci rivelare. Quando c'è una delusione, quando c'è un tradimento, quando l'altro ci fa qualcosa di male, è lì che si vede se quella relazione è vera oppure no. I primi giorni, i primi mesi, va tutto bene; è quando accade qualcosa di spiacevole che tu conosci quali sono i tuoi amici veri.

Gesù sapeva che i suoi discepoli erano fragili, erano deboli, glielo ha detto in mille modi: "Io adesso vado a Gerusalemme, guardate, mi stanno per fare di tutto, e voi vi scandalizzerete e scapperete tutti!". E i discepoli dicevano: "No, ma figurati Gesù, stai scherzando? Su di noi puoi contare, magari gli altri sono cattivi, ma noi siamo bravi!". E invece gli accade proprio quello. E vi ricordate cosa deve fare Gesù dopo la Risurrezione? Andare a rincorrere i suoi amici che sono depressi, tristi, chiusi nel senso di colpa, e dirgli: "Ricominciamo! Pace! Va tutto bene, lo sapevo che andava così ma non è un problema!". In quel momento i discepoli sono arrivati a capire una cosa, che è importante anche nella vostra età - che è un'età bellissima quella della giovinezza! -, cioè che Dio, sì, ci dice delle cose, ci propone delle cose, ma la cosa più importante con Dio non è diventare come delle intelligenze artificiali che Lui schiaccia e noi eseguiamo. A Dio non interessa questo! A Dio interessa che noi e Lui restiamo uniti, insieme, qualunque cosa accada.

Perché? *Sapete Dio come si inserisce in noi? Come un seme.* Voi non lo sapete ma siete tutti insemiati da parte di Dio, probabilmente. Nel senso che quando siete stati battezzati è stato messo un seme dentro il vostro corpo, dentro la vostra vita. Vi ricordate qualche tempo fa i vaccini? Erano sostanze invisibili eppure hanno segnato la storia dell'umanità per almeno un paio d'anni. Ecco, è da 2000 anni che è in corso una pandemia ben più grave di quella del Covid. Da 2000 anni esistono uomini e donne che vengono immersi nell'acqua nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e, pensate un po', noi crediamo che attraverso questo semplice rito Dio mette in noi un seme, che è la vita di Cristo!

È come se noi da quel giorno possiamo diventare belli quanto Gesù. In che senso? Non facciamo false promesse, non nel senso del fotoritocco! Ma belli rispetto alla Sua capacità di vivere, di amare, di stare in questo mondo come uomini e donne che vivono la giustizia, la verità, la pace, l'incontro con gli altri. Questo è il seme che abbiamo in noi, come se avessimo una risorsa pazzesca che può trasformare la nostra vita e renderla bella come la vita di Dio. Questo è quello che, in questa Casa, Maria un giorno ha intuito. Che la voce che sentiva dentro di lei le stava dicendo: "Diventa come Dio! La tua vita è capace di generare la vita di Dio".

Perché, vedete, in questa ricostruzione rinascimentale c'è **la scena dell'Annunciazione**¹: noi siamo abituati a vedere l'Angelo, in tutte le raffigurazioni dell'Annunciazione c'è sempre l'Angelo molto volatile davanti a Maria. Quindi noi, quando vediamo questa immagine, la prima cosa che diciamo è: "Vabbè, lei c'aveva l'Angelo davanti! Io oggi c'ho fr. Roberto, domani c'ho il mio parroco... Non è proprio lo stesso credere che anche a me Dio stia dicendo la stessa cosa".

Provate a togliere l'Angelo per un attimo, anche perché di solito nelle raffigurazioni, anche in questa, Maria non sta guardando l'Angelo. Infatti, il testo biblico dice che l'Angelo «entrò in lei» (Lc 1,28); poi tenete presente che l'Angelo è semplicemente un messaggero, non focalizzatevi sulla luce, sulle ali, sul

¹ Si tratta dell'Annunciazione di Andrea Sansovino (1518-1522), posizionata sulla parete ovest del Rivestimento marmoreo della Santa Casa, sopra l'altare maggiore.

vestito, ecc. Ogni volta che Dio riesce a toccare il nostro cuore, cioè a entrare nelle pieghe della nostra sensibilità, a raddrizzarci il muso e a dirci che siamo importanti, che siamo in questo mondo per un disegno molto bello, un Angelo ci sta parlando. Non è importante com'è fatto. È importante se il nostro cuore avverte una voce, come dire, che è un pochino più di spessore rispetto ai reel di Instagram che scolliamo tutti i giorni. Cioè sta tentando di dirci qualcosa di veramente importante per la nostra vita.

Nel Battesimo è come se noi avessimo la voce di Cristo dentro di noi, è come se avessimo una playlist di Spotify che puoi accendere ogni volta che ne hai voglia, ogni volta che lo desideri. I santi, le persone che hanno preso sul serio il Vangelo, è come se hanno creduto di avere questo seme e hanno provato a vivere di conseguenza. È come se uno ti dicesse: “Ma lo sai che sai cantare?”. “No, io sono stonato...”. “Prova!”. Sapete che questa è anche una cosa vera, le persone stonate tecnicamente non esistono. Gli stonati sono tutti potenzialmente dei vincitori del Festival di Sanremo, sono tutti dei Lucio Corsi che non lo sanno ancora. E così è la vita di Dio! Per questo noi abbiamo bisogno che ogni tanto qualcuno faccia lo sfacciato e ci dica: **“Ma lo sai che tu hai un seme dentro di te, che è la vita di Dio?”**. Anche se magari quando ti guardi a destra e a sinistra ti sembra sempre che gli altri siano più belli, più bravi, più capaci, più avanti di te. Perché sei nato in un mondo, purtroppo, dove prevale la gara, la competizione, dove non riusciamo a sentire tutti la voce di Dio Padre che dà a tutti la stessa dignità.

Siamo abituati a vivere in un mondo che è tipo un Talent Show, dove qualcuno sta in cima e gli altri stanno in basso, a turno, e tutti desiderano salire anche solo per un secondo sul piedistallo, in modo che tutti ti guardano, ti fanno le fotografie, poi scendi e sei più depresso di quando sei salito. Però, purtroppo, ci piace questa atmosfera in cui tutti viviamo.

Ora, mettiamo insieme i puntini: **la nostra Speranza è una persona, il Signore Gesù**; questa persona non è lontana, irraggiungibile, un ideale. È dentro di noi al modo del seme. Provate a immaginare che, se ora ci facessero una bella ecografia spirituale, noi ci abbiamo dentro un seme che è Gesù, il quale non vuole nascere al modo di Maria, perché questo evento è irripetibile, cioè l'incarnazione di Dio nella nostra umanità è avvenuta una volta per tutte e basta. Non tocca a noi fare questo miracolo, ok? Noi, però, lo possiamo generare in un modo molto più bello, per certi versi, in noi. Noi possiamo riprodurre nel mondo qualcosa di Gesù, col nostro modo di pensare, di scegliere, di vivere. È come se dobbiamo permettere a questo seme di coinvolgere tutta la nostra vita. Però qui iniziano i guai e le difficoltà: **come fa un seme a crescere in noi?**

È una cosa abbastanza folle credere questo. Allora Gesù, se c'avete mai fatto caso, nel Vangelo spesso si ferma a raccontare il regno di Dio, che vuol dire il modo in cui Dio regna cioè è presente nella realtà, attraverso delle immagini in cui c'è sempre un seme di mezzo. Ce n'è una molto bella che dice: *«Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura»* (Mc 4,26-29).

Gesù diceva cose così alla gente. Ogni tanto si fermava, quando vedeva la gente che non capiva bene, e spiegava tutto con immagini come queste. Dov'è che c'è un punto di luce in questa immagine? Nel fatto che Gesù vedeva le persone spesso dentro questa difficoltà di essere troppo concentrate su come la loro vita stava cambiando o non cambiando. Allora diceva: “Guardate, la bellezza della vostra vita, la verità della vostra vita, cresce spontaneamente, proprio come fa un seme che gettato nella terra viene su e diventa, un fiore, una pianta, tanti bei frutti”.

Avete mai visto un seme andare in psicanalisi perché non sta crescendo? No, io no personalmente e spero nemmeno voi. È bello che i semi stiano tranquilli per terra e non abbiano tutte le paturnie che c'abbiamo noi in testa ogni giorno. Crescono. Come? Non lo sanno nemmeno. Ma voi pensate al fatto che siete già diventati dei pezzi di uomini e donne alti un metro e sessanta, settanta, ottanta... [...] Quali sono gli sforzi che avete fatto per diventare grandi? Nessuno. Avete mangiato tanto pane e Nutella, avete fatto quello che fanno tutte le persone normali, siete esistiti. Cosa sto cercando di dirvi? Noi tante volte, anche nella nostra vita cristiana, quando ci viene parlato di Gesù, del Vangelo, della santità..., ci immaginiamo che dobbiamo fare delle cose speciali.

Guardate che la cosa più speciale e particolare che possiamo fare nei confronti del seme di Dio che è in noi è non fare niente, cercare di vivere il più spontaneamente possibile. Avete mai visto un figlio non diventare anche nei tratti somatici simile al padre o alla madre? Quando vi guardano gli amici dei vostri genitori e vi dicono: "Ma sei uguale a tua madre! Come hai fatto a diventare uguale a tua madre?". "Boh! È successo...". Come faremo noi a diventare simili a Dio? Succederà.

Voi state vivendo un tempo della storia magnifico che però ha un problema: con tutti questi dispositivi che abbiamo addosso, attorno, viviamo tutti in uno stato di ipercontrollo delle cose, controlliamo noi, controlliamo gli altri, dove sei stato, la spunta sul telefono... Siamo delle macchine che pensano, controllano, verificano. Non riusciamo più a vivere con un po' di distacco da noi stessi permettendo alla nostra vita di esistere. Non di guardare sempre gli altri come ci guardano, il nostro ranking di bellezza, di bravura a che punto è, noi verifichiamo tanto la nostra vita più di viverla. Gesù ha detto: *"Nelle cose importanti della vita abbiate la fiducia che crescono da sole"*.

Se anche io riuscissi a dirvi questa cosa oggi, cioè che la vita di Dio, lo Spirito Santo in voi troverà sempre il modo di rompervi le scatole e di cercare di incarnarsi. Per questo, anche se abbiamo fatto tanti errori nella vita, la maggior parte delle cose che abbiamo fatto nella vita sono belle. Noi siamo già storia di santità! Qua c'è Maria, la Vergine. Sì, ma anche noi siamo "roba bella" già adesso, non domani. Pensate quante parole belle avete detto, quanti gesti d'amore, quanta amicizia avete vissuto, da dove viene tutto questo? Dal seme di Dio che è in voi. Non dovete tirarvi i capelli e portarvi in alto da qualche parte. Dovete impedire all'ansia di controllo, di verifica, di bloccare questo processo. L'ansia, avete presente? Che di solito ce l'ha qualche vostro amico, amica (...non voi, qualcun altro!). Quanto è di ostacolo l'ansia a volte! Stai tranquilla, stai tranquillo. Noi a volte abbiamo soltanto paura di diventare quello che già stiamo diventando. Andate a Roma fieri di quello che siete e curiosi di quello che state per essere, perché questo vuol dire credere, avere questa speranza di Cristo in noi.

Se anche qualcuno ti guarda storto, ti guarda male, ti dà un brutto voto, tu dici: "Vabbè, ma io c'ho Cristo dentro di me, io sono Cristo". Sapete perché i primi discepoli si chiamavano cristiani? Perché noi siamo in un Paese cristiano? Perché la gente ha cominciato a vedere nei figli di Dio, nelle figlie di Dio sparsi nel mondo qualcosa di simile a Cristo, e allora li chiamava nello stesso modo. Poi per noi è diventato un fattore culturale. Sei nato in Italia? Allora sei cristiano. Un tempo era così. È tutto da riscoprire questo "cognome" speciale che abbiamo. Perché siamo cristiani? Perché chi ci ha preceduto nel viaggio della vita ci ha raccontato che noi stiamo diventando simili a Dio attraverso Cristo.

La prima cosa che il seme che è in noi esige è: STOP al perfezionismo. Provate ogni tanto a prenderlo e a stracciarlo perché non ci serve a niente! Il tempo che vivete vi chiede di fare ogni giorno tante performance. I nostri genitori, cioè i vostri nonni, vivevano con pochissimi traguardi da raggiungere, un tempo bastava che ti sposavi, lavoravi, avevi qualche figlio ed eri già "top score", in cima al mondo.

Se lo immaginavano quanto dovete fare voi? Dovete studiare un sacco, conoscere almeno tre lingue, dovete avere un profilo Instagram accattivante, dovete fare la skincare, fare pesi dalla mattina alla sera, cioè voi siete come delle macchine che ogni giorno devono funzionare almeno in 10 direzioni. E questo rende la vostra vita un pochettino più difficile di quello che era un tempo. Quindi, voi avete i costi di essere giovani nel 2025, però avete anche tutti i privilegi di poterlo essere in un tempo che è ricco di libertà. Così come potete obbedire al sistema che vi dice: “Vai! Corri! Di qua, di là, a destra, a sinistra...!”, così siete anche liberi, a un certo punto, di obbedire a quello che il vostro cuore dice. Perché quello che ha fatto questa giovane donna 2000 anni fa è stato proprio obbedire al proprio cuore, di rendersi conto che, sì, era tutto bello, tutto necessario, ma c’era una cosa ancora più bella e necessaria: diventare sé stessa, obbedire al proprio seme.

Infatti, c’è una cosa che vi potrebbe bloccare in questo viaggio bellissimo in cui il perfezionismo non vi serve, che è la paura. Vi ricordate *la parabola dei talenti* nel Vangelo?² A uno un signore dà 5 talenti, a uno 2 a uno 1. È una parabola molto famosa che però quando l’ascolti ti fa venire il nervoso e dici: aspetta un attimo, perché a uno 5, perché a uno 2, a uno 1? Eppure la parabola non dice altro che quello che già vediamo tra di noi: perché io devo stare allo specchio mezz’ora ogni mattina, invece questa, la mia compagna, esce ogni mattina e sembra che stia per fare una sfilata di moda? Com’è questa cosa qui? Perché io ci metto ore a capire un esercizio di matematica e questo genio che mi sta accanto fa così e ha subito la soluzione? Cioè, le vediamo già le disparità tra di noi, o no? Come mai? Perché questa sarebbe la prima obiezione che tutti abbiamo nel cuore nei confronti di Dio, e quindi nei confronti del seme che ha messo in noi.

Perché queste differenze? Non siamo tutti uguali? Non dovremmo essere tutti uguali? No, non siamo tutti uguali! E prima lo accettiamo e prima inizia la nostra felicità. Non siamo uguali, siamo molto diversi. Siamo segnati dai genitori che ci hanno dato la vita, dal luogo in cui siamo cresciuti, dalla geografia, dalla cultura del posto che ha strutturato la nostra esistenza nei primi anni, abbiamo mille condizionamenti, diversi per ciascuno. Ma la parabola non vuole esaltare le differenze così, a titolo gratuito. Vuole dire una cosa molto interessante. Quest’uomo dà i talenti, 5, 2, 1; i primi due raddoppiano, uno ce ne ha 5 e li trasforma in 10, uno ce ne ha 2 e li trasforma in 4. E quando torna il padrone sono tutti e due molto felici, quello che ne ha 10 e quello che ne ha 4. Perché? Perché hanno raddoppiato! Cosa vuol dire, fuori immagine: si sono coinvolti, hanno utilizzato quello che avevano. Il raddoppio è che qualcosa nella vita ti è stato dato, è così. Ma tu ci puoi mettere il tuo, puoi prendere sul serio quello che hai, magari il tuo corpo che non ti piace, magari il tuo carattere che è un po’ debole. O combatti contro queste cose e dici: “No, non mi piace, lo voglio cambiare...”; oppure, se un giorno lo assumi quello che hai e quello che sei, tu cominci a raddoppiare perché “ci sei” nella tua vita, ci credi che il seme di Dio è caduto proprio nella tua terra, dalle tue parti. È come se hai un difetto, tu quel difetto lo puoi nascondere tutta la tua vita oppure un bel giorno puoi dire “sai cosa ti dico? Che io domani esco e faccio vedere il mio difetto a tutti! Che mi importa?”. Posso vivere tutta una vita cercando di nascondere qualcosa? No. Lo assumo. E quello può essere ciò che ti fa fare la differenza.

Infatti c’è uno dei servi, che è quello che ha solo un talento (non a caso!) - che è come ci sentiamo noi quando ci sembra di essere molto sfortunati in qualche cosa della vita che ci è capitata -, che invece di trafficare quel talento lo mette sotto terra. E quando arriva il padrone gli dice: “Ma perché l’hai messo sotto terra? Non potevi almeno metterlo in banca?”, cioè: “Non potevi farci qualcosa con la tua vita? Perché ti sei sotterrato, ti sei nascosto, hai smesso di parlare, di esistere? Davvero pensavi di non avere e

² Mt 25,14-30.

di non essere nulla?». Quindi attenzione a un secondo problema che la logica del seme ha: Dio è in voi, è in ciascuno di voi, voi siete potenzialmente dei prodigi, dei capolavori. Fate attenzione a non farvi ossessionare dalla paura di valere poco, guardandovi troppo a destra o a sinistra. Perché, guardate, che fra un po' di tempo vi accorgete che quello che fa la differenza tra una persona e un'altra, non è se uno è alto, bello, ricco, ma se uno è felice. Quindi imparare a essere felici di quello che siete e di quello che avete e usarlo e goderne, è quello il raddoppio che aggiunge a quello che Dio vi ha dato anche la vostra umanità, la vostra libertà. Se volete, Maria ha fatto questo in questa Casa. Ha detto a Dio: "Tu vuoi che io, questo mio piccolo corpo di donna palestinese, diventi la Casa di Dio, il grembo per il Creatore dell'Universo? Io? Va bene, ci sto!". Lì ha raddoppiato Maria, lei si sentiva una cosa piccola, nel Magnificat dice: *«Ha guardato l'umiltà della sua serva, la piccolezza»* (cf. Lc 1, 48).

C'è un'altra parabola che Gesù ha usato per spiegare come funziona il seme, è quella della zizzania. Questa è molto interessante perché dice così: *«Un uomo ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme, poi alla fine di vedrà...»*. (cf. Mt 13,24-30)

L'altro rischio per voi che siete giovani e alla fine siete un po' tutti talebani e fondamentalisti, che siete portati ad avere uno sguardo molto rigoroso su di voi, molto esigente, è quello di essere così spietati con ciò che vi succede da rimuovere le ombre e i difetti che vedete. Questo è un grande rischio per il seme che in voi sta crescendo, cioè non riuscire a tollerare l'errore, l'imperfezione, la sbavatura. Pensare che quando c'è un'ombra, allora è finito tutto, le cose stanno andando molto male.

Abituatevi a convivere con le vostre imperfezioni, con i vostri difetti. Andate a confessarvi, questa è un'ottima pratica, allenarvi a riconoscere quello che non va è un balsamo per il nostro cuore, perché ogni volta che noi ci confessiamo è come se diventiamo un po' più figli di Dio. Impariamo a credere che Dio ci guardi bene anche quando siamo un po' storti e sbagliati. Però non siate troppo tiranni verso voi stessi! Un quadro senza ombre è un quadro molto piatto. Questo non vuol dire che dobbiamo giustificare i peccati o peggio ancora il male, ma dobbiamo imparare a convivere con le latenze di male dentro di noi, che ci sono. Quante volte abbiamo rotto un'amicizia, abbiamo interrotto un percorso, perché abbiamo visto un errore e non abbiamo saputo perdonarlo. Al prossimo errore, cosa vorreste che succeda a voi? Essere scartati immediatamente o che ci sia un po' di pazienza e di misericordia nei vostri confronti? ***Quindi un'altra risorsa che vi è assolutamente necessaria è la pazienza.*** Oggi nel mondo di internet, dei tutorial, in 24 ore ti spiego questo e quest'altro, il rischio è quello di avere fretta. Per le cose importanti ci vuole tempo e ci vuole pazienza. Quindi, non abbiate paura di essere, in un mondo tutto accelerato, che va di corsissima, delle persone un po' rallentate, che vanno piano, perché non c'è nessun problema ad andar piano. Un proverbio dice: chi va piano, va sano e va lontano. E noi potremmo dirlo così: ***un giovane che accetta la logica del seme rischia di diventare simile al Signore Gesù.***

Non so se avete mai fatto caso a questa cosa: sapete quanti anni Gesù ha vissuto? Si pensava 33, ora sono probabilmente 36 o 37. Di questi 36 o 37 anni, quanti sono gli anni di prestazione e di missione? Tre. E degli altri 33 anni che cosa ha fatto? Niente. Ha fatto la persona che sta in questo mondo. Lavorava, dormiva, guardava gli alberi, gli uccelli, i fiori. È interessante questo! Su 37 anni, 33 a non fare il Salvatore del mondo... pensate che pazienza! Ed era il Figlio di Dio! Infatti è curioso che negli apocrifi abbiamo

voluto dire che Gesù fin da piccolo faceva i miracoli, un suo amico lo faceva innervosire, moriva e poi lo faceva risuscitare; ci siamo inventati queste cose qua per dire che Gesù fin da piccolo doveva essere un po' esplosivo. Come facciamo noi, in certi programmi televisivi, avete presente questi bambini che a sei anni sanno già suonare Beethoven e Mozart? Che ti viene l'ansia solo a guardarli? "Ma come è possibile, questo ha sei anni ed è già un maestro d'orchestra?". E siamo tutti pompati dentro una realtà che ci dice che in fretta dobbiamo diventare cose meravigliose! No. No, non è vero. Non c'abbiamo nessuna fretta e soprattutto non abbiamo nessuna fretta di rimuovere quelle cose che nella nostra vita magari non abbiamo ancora capito. Magari stiamo facendo fatica a capire, ci vorrà del tempo. Quindi fate attenzione a non rimuovere facilmente qualcosa che, magari un domani, potrebbe essere tutta la vostra felicità.

L'ultima legge del seme, purtroppo dobbiamo toccare un tasto delicatissimo che è quello della morte. La diciamo subito e tentiamo poi di spiegarla. Gesù dice: *«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna»* (Gv 12,24-25).

Spero di riuscirvi a dire tutta la bellezza e l'importanza di quest'ultimo requisito, perché alla vostra età a tutto potete pensare tranne che a morire, giustamente. Non è questo l'augurio che stiamo cercando di fare alla fine di questa catechesi! Stiamo però cercando di fare i conti con una cosa che Gesù non voleva nascondere a nessuno. Se stiamo prendendo sul serio la nostra vita e qualche sogno che abbiamo nel cuore, qualche bel progetto, il rischio della morte noi lo dobbiamo includere fin dal principio. Il giorno in cui scoprirete la vostra vocazione fino in fondo, perché state in questo mondo, per cosa volete vivere, è il giorno in cui metterete in conto di poter persino morire per qualcosa di bello, di forte, che vi è capitato, che sia una persona, che sia una missione, che sia un progetto di vita. Perché, se non vedete la possibilità di sciuparvi, di sprecarvi per qualcosa, vuol dire che il vostro cuore non è stato ancora agganciato.

Quand'è che, invece, vi accorgete che il rischio di morire state cominciando a metterlo in conto? Quando siete disposti a sprecare il tempo, le notti, le energie, per qualcosa. E se non cominciate a farlo alla vostra età, guardate che non lo farete proprio più.

Questo cerco di sottolinearlo con forza alla fine perché, sempre nel mondo in cui vivete, purtroppo, c'è sempre il rischio di fare le cose finché ti convengono, finché ti viene in tasca qualcosa, e questo è una grande trappola. Ma non perché dovete qualcosa a qualcuno, ma per voi. Finché le cose le fate soltanto fin quando vi torna indietro qualcosa, non state ancora morendo, cioè state ancora facendo per avere indietro qualcosa. È solo quando fate delle cose per nessun motivo, o perché nessuno vi guarda, allora lì vuol dire che ci state credendo davvero in quello che fate. Ora vedo degli scout, la sparo grossa, mi ricordo che ai lupetti si insegnava a fare qualcosa che si chiamava "il tiro birbone", una buona azione nascosta, che però gli altri non vedono. Tu la devi fare non davanti ai riflettori, devi sceglierla tu, la fai e nessuno ti deve vedere. Questo è uno spunto educativo molto interessante perché è quello che ha detto Gesù nella parabola del chicco. Finché tu vuoi soltanto vivere, divertirti, godere, fare delle cose che ti facciano sentire vivo, va bene, sei giovane, fallo. Ma finché non fai qualcosa che ti fa anche morire, tu non stai crescendo. Tu non stai prendendo sul serio il fatto che dentro di te c'è un seme che ti rende capace di dare la vita agli altri.

Ma lo vedete che il mondo è in fiamme? Ma lo sentite il grido di Dio che vi dice: "O lo aggiustate voi questo mondo, o non lo aggiusterà più nessuno"? C'è la questione ecologica, ci sono guerre... un tempo non si sapevano queste cose, voi purtroppo le sapete. E siete a un bivio: farvi soltanto la vita vostra,

oppure decidere di vivere anche per gli altri. Guardate, qui sarà la grande differenza, non tanto tra cristiani e non cristiani, ma tra un'umanità nuova, quella che si prende la libertà di morire per gli altri, cioè di credere nella fraternità, di non pensare solo a sé stessi, e chi invece avrà così tanta paura da chiudersi in un piccolo luogo, in piccolo perimetro e vivere solo per sé stessi. Il tempo che viviamo ci sta esponendo a questo grande rischio: quello di credere che se stiamo a questo mondo ancora un po' di anni è per renderlo più bello di come lo abbiamo incontrato, non peggiore. E qui cito gli scout che lasciano sempre i luoghi, o dovrebbero lasciarli, più in ordine di come li hanno incontrati. Ma per fare questo devi un po' morire, a quell'egoismo, a quell'individualismo che ti porterebbe, senno', a vivere soltanto per quello che a te interessa, a te piace.

Maria, per arrivare e tornare a lei, 2000 anni fa poteva anche dire a Dio: "Bello, molto interessante quello che mi stai dicendo, anzi favoloso, ne sono lusingata!"; ma avrebbe anche potuto dire di "No". C'è una bellissima ceramica a La Verna (dove San Francesco ha ricevuto le stigmate), dove è raffigurata proprio così: Maria con l'Angelo davanti, nell'angolo in alto a destra il Padre, gli angeli, i santi, sono tutti lì come una curva di tifosi quando un giocatore sta per tirare il calcio di rigore. Sono lì, in sospensione: "Cosa farà?... Cosa dirà?...". Aspettano che Maria dica: "Sì". Maria avrebbe potuto dire anche di "No" e sarebbe andata ugualmente in paradiso, probabilmente. Però ha detto di "Sì", sapendo che quel "Sì" le poteva costare la morte. Questo non so se lo sapete, e siccome non so se ci incontreremo un'altra volta nella vita, ve lo dico così almeno lo sapete.

Nel libro del Deuteronomio, nella Legge di Mosè che Maria conosceva, c'era scritto questo, sentite bene: *«Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato, e l'uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. [...] Ma se l'uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza giace con lei, allora dovrà morire soltanto l'uomo che è giaciuto con lei, ma non farai nulla alla fanciulla. Nella fanciulla non c'è colpa degna di morte [...] perché egli l'ha incontrata per i campi. La giovane fidanzata ha potuto gridare, ma non c'era nessuno per venirle in aiuto». (Dt 22,23-27)*

Non so se avete colto la differenza: se una donna fidanzata veniva trovata con un uomo in città in adulterio, dovevano morire tutti e due. Ma se la ragazza veniva presa dall'uomo nei campi, moriva soltanto l'uomo, perché la donna nei campi non poteva gridare, come purtroppo succede ancora tante e troppe volte nella realtà, cioè una donna viene presa da un maschio e viene o violentata e a volte anche uccisa. Ora sapete l'Annunciazione dove accade, e la Casa qui dietro è qui a testimoniarcelo? In una città! È la prima cosa che dice Luca nel Vangelo: *«L'Angelo Gabriele fu mandato in una città della Galilea chiamata Nazareth, a una vergine...» (Lc 1,26ss.)*.

Questo vuol dire che Maria poteva gridare e dire: "Signore, no!". Che è quello che potete fare anche voi. Io spero che sentiate, nel cuore della vostra fede cristiana, la libertà di dire anche "Non mi va, non me la sento, non ne ho voglia". Il predicatore della Casa Pontificia, che sta qui davanti a voi, a sedici anni ha guardato la sua parrocchia e ha detto: "Aufidersen!", e me ne sono andato, perché quel luogo non rappresentava per me una situazione in cui mi sentivo di crescere. Me ne sono andato per 5-6 anni (ecco, queste sono le cose che poi succedono se tenti di scappare da Dio...! Fate attenzione, non andate troppo lontano, state vicini perché le conseguenze possono essere anche molto gravi...!!).

L'importante è sentire che Dio non ci sta costringendo a fare niente. Noi siamo dentro a un evento giubilare, che è un evento come un viaggio organizzato: saliamo tutti sui pullman, sui treni, camminiamo, tutti belli intruppati, e va benissimo. Diciamo tutti le stesse parole, facciamo gli stessi gesti, gli stessi canti.

Non vi sfugga che niente di tutto questo sarà vero per voi se non passa attraverso il cuore, la vostra libertà. Non vi cambia niente tutto questo se non c'è il vostro "Eccomi". Cioè se non vi state rendendo conto che Dio ha bisogno di noi per salvare il mondo, per tenere vivo nel mondo l'umanità creata a sua immagine e somiglianza. Quella che sceglie di amare, di credere negli altri, di avere fiducia, quella che è mite, che è umile di cuore, quello che era Gesù.

Pensate che Maria ha sentito questo fruscio dentro di lei, nell'anima, un giorno. E poi ha dovuto credere per tutti i giorni della sua vita fino ai piedi della croce, che quella Promessa in cui aveva creduto, cioè il Sogno di un'umanità nuova, bella, di un regno di Dio quaggiù, era vera. Ora tocca a voi credere in questo, ora siete voi che dovete rendervi conto che quando sentite quelle canzoni con le cuffie che vi fanno piangere, quando vi innamorate, quando vi succedono tutte le cose più belle che vi fanno venire i brividi, le vertigini, è a voi che Dio sta dicendo: "Aprimi la porta del tuo cuore... Permettimi di usare la tua umanità per rendere questo mondo il mio Regno".

Questo è quello che ha intuito Maria. E, guardate, *la risposta che Maria ha dato è una parola "Eccomi". Sono qui. Smetto di fuggire.* Non faccio più finta che questa voce non stia parlando a me, provo a crederci. Provo a credere che lo spot è su di me, il riflettore è su di me. Va bene, ci sto. Io sono Maria, voi siete Maria adesso. Senza Angelo? Senza fosforescenza? Sì, perché probabilmente neanche per Maria è stato così come noi immaginiamo. È stato qualcosa di molto più profondo, umano e vero, in cui però Maria ha creduto che fosse Dio a bussare alla porta del suo cuore, e a strapparle, con infinita libertà, quell' *«Eccomi, sono qui!»* (cf. Lc 1,38).

Maria si è lasciata trovare, ecco credo che questo sia, forse, il passaggio nel vostro cuore per prendere sul serio quel seme che è posto in voi. Cioè credere che tutto dipenderà da quanto vi lasciate trovare da Dio nelle situazioni del mondo, della vita, in cui fra poco sarete inseriti. Nel mondo dell'Università, nel mondo del lavoro, nelle amicizie, ecco se li crederete di essere il seme di Dio, la vostra vita e la vita attorno a voi sarà la vita di Dio.

È quello che vi auguro, in questi giorni così, non molto normali, in un evento oceanico come quello del Giubileo, dove siete soltanto un piccolo numero in mezzo a un numero molto più grande. Ecco, io spero che ciascuno di voi senta almeno un appello nel proprio cuore a diventare quello che Dio ha in mente per ciascuno di voi, a far crescere quel seme di bellezza, di verità, di bontà che avete accolto e che Dio sta facendo crescere con il dono del suo Spirito. Ve lo auguro di cuore, innanzi tutto perché la vostra vita possa diventare una vita felice, bella e poi, magari, perché possiate davvero fare qualcosa di altrettanto bello per un mondo che ha tanto bisogno di continuare a trasformarsi e a diventare quello che Dio, un giorno, ha sognato che fosse. Grazie.